Dal Vangelo
secondo Matteo

- XXIX Domenica del Tempo ordinario
  18 ottobre
- Letture: Isaia 45.1-4-6; Salmo 95
  1Tessalonicesi 1,1-5; Matteo 22,15-21

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Date a Cesare ciò che è di Cesare

Il Vangelo di oggi (Mt 22,15-21) richiama, in qualche modo, la questione della responsabilità (o dell'impegno) sociale e politico dei credenti. In Palestina, al tempo di Gesù, si scontravano due partiti: i farisei e gli erodiani.
I farisei, sul piano religioso, non erano molto distanti da coloro che rifiutavano il dominio romano, perché contrario alla religione giudaica. Non erano però sulle posizioni degli zeloti che propugnavano la rivota armata. Gli erodiani - altri interlocutori di Gesù che Matteo attesta la presenza – erano amici di Roma e rifiutavano la lotta armata contro il potere romano. Anche loro però auspicavano - come i farisei - l'instaurazione di un regno teocratico in Israele.
Gesù dunque si trovava dinnanzi due gruppi di persone con sensibilità opposta, ma ben determinati - non a conoscere la verità - ma a «coglierlo in fallo» (v.15). La domanda che gli pongono è insidiosa e posta in modo adulatorio: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni con franchezza la via di Dio e non hai soggezione di nessuno […]. Dicci dunque il tuo parere: 'È lecito o no pagare il tributo a Cesare?'» (v.16).
Un trabocchetto ben studiato perché qualunque risposta avesse dato Gesù, sarebbe andato in conflitto con una delle due fazioni; o contro Cesare o per Cesare. Poteva così essere accusato o davanti all'autorità religiosa ebraica o davanti a quella politica di Roma. Dopo aver smascherato come ipocriti i suoi interlocutori, Gesù si fa' dare una moneta del tributo sulla quale è scritto «Tiberio Cesare figlio del dio Augusto». Riconosciuta questa immagine e l'iscrizione da parte dei suoi interlocutori. conclude con un'espressione divenuta diventata famosa: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (v.21). Gesù fa quindi un'affermazione molto importante per i cristiani e per la Chiesa. Chiarisce la relazione fra potere politico e religioso e delinea quale deve essere l'impegno del cristiano a livello sociale e politico. Il potere politico ha una sua propria dignità ma non è potere sacro; la Chiesa ha una sua dignità sacra, ma non ha il potere politico e non è equiparabile ad un partito.
Per Gesù esistono due comunità: Stato e Chiesa, reciprocamente ordinate ma non identiche: nessuna delle due ha il carattere di totalità. Nessuna «statalizzazione» della Chiesa e nessuna «sacralizzazione» dello Stato. Il cristiano è cittadino e credente. Come tale è chiamato ad «essere operoso nella carità» (I Tess 1, 2) cioè a tradurre la fede in concrete scelte di amore: non può accettare l'indifferenza o la neutralità. Dice il Concilio in proposito: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica: essi devono essere d'esempio, sviluppando in sé stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare anche con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportuna unità e la proficua diversità» (*Gaudium et spes*, 75). Le comunità cristiane incoraggiano e sostengono l'impegno sociale e politico dei cristiani? La prima lettura (Is 45,1.4-6) offre spunti educativi preziosi in merito.

don Giovanni VILLATA

Masaccio, Il pagamento del tributo, (affresco, 1425 circa), chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze

Il cristiano è cittadino e credente e come tale è chiamato ad «essere operoso nella carità»

arteinchiesa

Le immagini del nuovo Messale

Tra le novità del «nuovo» Messale in arrivo ci sarà anche quella di un nuovo apparato iconografico. Trattandosi di un libro destinato ad accogliere testi di preghiera e indicazioni rituali, l'aspetto iconografico è secondario rispetto all'aspetto grafico della disposizione dei testi, che costituisce il cuore del progetto. E tuttavia la presenza di immagini all'interno del Messale costituisce un aspetto rilevante per una serie di ragioni, tra le quali si segnala la recente esperienza dei Lezionari italiani (2008), che ha immesso nel vivo della celebrazione lo scottante dibattito sul rapporto tra l'iconografia cristiana e l'arte contemporanea, e più in generale, sul rapporto tra liturgia e immagine sacra. La scelta della Cei è stata quella di continuare a proporre alcune immagini, affidate questa volta a un solo artista, il campano Mimmo Paladino, già impegnato in alcune importanti tavole presenti nel Lezionario del 2008.
Le 27 tavole, caratterizzate da un forte impatto iconico e da una chiara riconoscibilità iconografica, sono disposte lungo il Messale nelle pagine

che introducono le diverse sezioni e le principali feste. Sono immagini che hanno per contenuto la liturgia stessa, intesa come «gesto» che rinvia insieme al protagonista divino e al soggetto umano della celebrazione. Sono immagini che qualcuno potrebbe definire «moderne», ma che in realtà sono semplicemente contemporanee, cioè dipinte oggi, senza fare l'imitazione di alcun genere del passato. Sono immagini che impareremo a conoscere, anche con l'aiuto di questa rubrica.
Non ci si nasconde il fatto che l'immaginario estetico della Chiesa che vive in Italia non sia condiviso: capita sovente che ciò che uno ama sia disprezzato da qualcun altro. Per questo motivo le immagini si presentano con discrezione, a partire dal fatto che quasi mai entrano a contatto visivo con i testi. Esse non hanno la pretesa di proporsi come un modello per l'iconografia liturgica, poiché è chiara ai più avvertiti la differenza tra l'immagine presente in un Messale e l'immagine che sta nel luogo della preghiera liturgica come punto di orientazione dello sguardo orante. La loro intenzione è più umile: quella di «far compagnia», cioè di accompagnare con sobrietà lo scorrere delle pagine, come simbolo dello scorrere della preghiera ecclesiale nel tempo.

don Paolo TOMATIS

La Liturgia

Celebrare nell'Ottobre missionario

Il mese missionario di quest'anno prolunga l'esperienza vissuta nell'ottobre 2019, quando Papa Francesco ci ha invitati a vivere un tempo straordinario nel quale riscoprire l'universalità della vocazione missionaria di ogni battezzato: siamo chiamati tutti, ad andare verso tutti e in tutto il mondo, non importa quale sia il luogo e il contesto nel quale viviamo e celebriamo la nostra vita, le relazioni, il lavoro, la comunità.
La celebrazione liturgica del mese dedicato all'universalità della missione apre i nostri orizzonti al ricordo orante dei tanti missionari che operano in zone remote, che annunciano il Vangelo nella testimonianza silenziosa tra fratelli di altre culture e religioni, che spendono le loro energie a servizio dei più poveri: pregare per loro nella Giornata Missionaria Mondiale ci aiuta a non spezzare il filo della comunione che tesse la trama della Chiesa. Celebrare questa Giornata ci ricorda che ogni cristiano è chiamato ad aprire il cuore al mondo, a nutrire la passione per la vita di tutti, a rendersi presente alla realtà di tanti fratelli che, qui vicino a noi o dall'altra parte del globo, non hanno ancora conosciuto l'amore, la tenerezza e la misericordia di Cristo che dà gioia e senso all'esistenza.
L'appello che ci arriva dalla Chiesa italiana per il mese missionario di quest'anno è di assumere questo compito universale come «Tessitori di fraternità», una chiamata a rinnovare le relazioni quotidiane, luogo della nostra testimonianza di fede, un richiamo che sentiamo particolarmente significativo in questo tempo segnato dalla pandemia e da gravi conflitti sociali in tutto il mondo. Di fronte all'attuale situazione, Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Missionaria del 18 ottobre prossimo, chiede una risposta personale a questa chiamata: «Chi manderò? … Eccomi, manda me». (Is 6,8).
Un aiuto a vivere quotidianamente, in famiglia o insieme ad altri, la tessitura di una nuova fraternità globale è unirsi nella preghiera ai nostri fratelli e sorelle che vivono nelle tante parti del mondo. L'Ufficio Missionario ogni giorno del mese di ottobre pubblica sul sito www.diocesi.torino.it/missionario o sulle pagine Facebook «Sulle rotte del mondo» una preghiera espressa da popoli diversi, ogni volta da un paese nei diversi continenti, perché i fili di un'unica tela si intreccino tra loro, nella comunione e nella preghiera reciproca.
Nello stesso sito dell'Ufficio Missionario sono pubblicate diverse tracce per la preghiera del rosario o per l'adorazione eucaristica, come proposte per la comunità. Ogni settimana è offerto il commento al Vangelo che ci spinge a rispondere quotidianamente alla missione che ci interpella.
Sono tante le comunità che sul territorio della diocesi propongono serate di preghiera, riflessione, testimonianza per rendere presente la chiamata comune ad essere missionari ciascuno nei propri luoghi di vita, ad adottare quello stile fraterno che ci mette in dialogo con tutti, a camminare costruendo una nuova comunità umana e un futuro condiviso.
Come comunità diocesana ci incontreremo per celebrare la Veglia missionaria presieduta dall'Arcivescovo, sabato 24 ottobre presso la parrocchia del Santo Volto. In un mondo tentato da nazionalismi e chiusure, è importante incontrarci per pregare come Chiesa locale e ricevere il mandato missionario che sarà conferito a tutti, per essere autentici tessitori di una nuova fraternità quotidiana, universale, come missione di tutta la Chiesa.

Morena SAVIAN
Ufficio missionario diocesano